

**CENTRO DIOCESANO DI DOCUMENTAZIONE
PER LA STORIA E LA CULTURA RELIGIOSA - VITERBO**

(Quaderni del Centro, 1)

Luciano Osbat

**Il Centro diocesano di documentazione
per la storia e la cultura religiosa a Viterbo**

Viterbo, Cooperativa Fani Servizi, 2006

INDICE

Il significato del nome	pag. 3
Le raccolte documentarie e la loro storia	pag. 5
a. L'Archivio diocesano e l'Archivio capitolare	pag. 5
- L'archivio episcopale viterbese nei documenti anteriori al Concilio di Trento	pag. 6
- L'archivio episcopale e l'archivio capitolare dopo il Concilio di Trento	pag.10
b. Gli archivi delle parrocchie, delle confraternite e gli altri archivi aggregati	pag.17
c. La biblioteca capitolare	pag.20
d. Le biblioteche del Seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania	pag.22
Le prospettive di lavoro	pag.23

Il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo¹

Il significato del nome

Questo che si inaugura oggi a Viterbo è il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa. A complemento del titolo, nella intestazione ufficiale, è riportato quanto segue, in rigoroso ordine alfabetico: “Archivio capitolare, Archivio diocesano, Biblioteca capitolare, Biblioteca del seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania”.

La denominazione così articolata sta a significare che il Centro diocesano di documentazione – d’ora innanzi userò questa forma abbreviata – nasce come conseguenza dell’unione di istituti diversi che hanno raccolto, nel tempo, un patrimonio di documentazione proveniente da differenti produttori. L’Archivio diocesano e l’Archivio capitolare, come dirò più dettagliatamente in seguito, ne sono l’esempio più evidente: si tratta di due “sistemi archivistici” nel senso che, nel tempo, hanno aggregato una serie di archivi che si sono aggiunti al nucleo originario costituito dall’archivio della Curia (nel caso dell’Archivio diocesano), dall’archivio del Capitolo (nel caso dell’Archivio capitolare). Nell’uso corrente si è continuato a chiamare Archivio diocesano non l’archivio che era il risultato dell’attività della sola Curia episcopale (nel tempo diventata Curia diocesana) ma l’archivio che accoglieva in sé la documentazione che era stata prodotta da differenti enti ed associazioni che erano o erano stati parte della Diocesi di Viterbo come le parrocchie, le confraternite, i seminari, gli ospedali, i conventi e monasteri. Lo stesso processo ha riguardato quello che noi abbiamo chiamato sino ad oggi Archivio capitolare e che, nel corso del tempo, ha messo insieme carte diverse da quelle che riguardavano l’amministrazione e l’attività del Capitolo.

Per questi due archivi è avvenuto qualcosa di simile a quello che caratterizza abitualmente un Archivio di Stato che è luogo di raccolta delle carte prodotto da uffici diversi dell’Amministrazione dello Stato che sono presenti in un determinato territorio e, in subordine, è luogo di raccolta degli archivi storici di enti pubblici soppressi e di enti pubblici che non sono in condizione di conservare adeguatamente il loro patrimonio documentario e infine è luogo di raccolta di archivi privati perché donati o depositati in quella sede. Come l’Archivio di Stato è un sistema archivistico, anche l’Archivio diocesano e l’Archivio capitolare sono divenuti nel tempo sistemi archivistici.

Quando si è presentata la possibilità di concentrare in una unica sede questi due sistemi archivistici oltre al patrimonio di documentazione rappresentata dalla Biblioteca capitolare e dalla Biblioteca del seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania – a seguito degli innovativi progetti di nuova utilizzazione degli spazi all’interno del Palazzo dei Papi voluti e perseguiti dal Vescovo di Viterbo, mons. Lorenzo Chiarinelli – una questione che è stata sollevata è stata quella della denominazione che si doveva dare alla nuova istituzione che si era venuta a creare. Il suggerimento che è stato accolto è stato quello di dare un nome alla nuova istituzione che esprimesse la funzione che era chiamata a svolgere, una funzione completamente diversa da quella che ciascuna delle entità confluite ora qui era stata in grado di assolvere.

¹ Relazione letta in occasione dell’inaugurazione del Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa di Viterbo, Viterbo, 26 maggio 2004.

Nasce così il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa. Quello che è stato raccolto in questa prestigiosa sede è la documentazione prodotta nel tempo da oltre un centinaio di enti, istituzioni, uffici, persone diverse – tutte però in qualche modo collegate con la presenza e le funzioni proprie della Diocesi di Viterbo - documentazione che si auspica possa e debba servire per conoscere e capire la storia e la cultura religiosa delle popolazioni vissute in questo territorio.

Studiare questa documentazione servirà in primo luogo anche ad approfondire la storia degli enti che l'hanno prodotta: sapremo di più in futuro sulla storia dei vescovi, della Curia, delle parrocchie, delle confraternite, del Capitolo.

Ma questa documentazione servirà soprattutto ad aprire nuove finestre sul passato della vita, dei costumi, della fede, della cultura del popolo della Tuscia: consentirà nuovo slancio alle ricerche storiche, offrirà innumerevoli occasioni agli studiosi di storia dell'arte e di storia della Chiesa e a tutti gli studiosi di scienze umane e sociali per approfondire questioni sino ad oggi poste ma non verificate, offrirà l'occasione per la formulazione di nuove ipotesi di ricerca, consentirà soprattutto agli ecclesiastici, ai laici impegnati di conoscere quella storia della loro Chiesa locale che è tale anche (e talvolta soprattutto) per quello che essa è stata nel passato.

E' per questa serie di ragioni che il nome che è stato scelto viene ad identificare con chiarezza una entità del tutto nuova rispetto a quelle che hanno contribuito a costituirla e soprattutto nuova per le finalità che si propone e che è in grado di perseguire.

Il Centro diocesano di documentazione ha cominciato a muovere i primi passi nel luglio-agosto 2003 quando è avvenuto il trasferimento delle carte che erano conservate nell'Archivio diocesano, all'ultimo piano del Palazzo dei Papi, e quelle che erano state poste in centinaia di scatole e che raccoglievano la documentazione dell'Archivio e della Biblioteca del capitolo.

Nei primi giorni di ottobre 2003, con la collaborazione di volontari, laureati nella Facoltà di conservazione dei beni culturali, è stato avviato un primo riordinamento delle carte conservate nell'Archivio diocesano, operazione che è proseguita poi con l'apporto di studenti della stessa Facoltà che svolgevano qui il loro tirocinio didattico previsto dalle nuove norme sulla riforma degli studi universitari e di altri studenti che redigevano la loro tesi di laurea.

Da quella data ad oggi sono stati presenti nel Centro diocesano di documentazione quindici tra volontari, tesisti e tirocinanti, tutti impegnati nel lavoro di ordinamento, schedatura, definitiva inventariazione degli archivi e dei fondi che costituiscono l'Archivio diocesano. Sono state completate due tesi di laurea che avevano come oggetto l'inventariazione informatizzata di parte di due serie documentarie (Stefano Chiappini, La serie "Sacre ordinazioni"; Ilaria Ballarotto, La serie "Registri matrimoniali"); sono in corso altre tesi di laurea e tesi di laurea di specializzazione e sono stati completati gli inventari informatizzati delle serie "Visite pastorali" (Federica Bucca), "Bolle e decreti" (Marco Pompilio), "Registri delle messe celebrate" (Marco Pompilio, Elisa Angelone, Gilda Pannuti); è stato avviato il lavoro di informatizzazione delle serie "Confraternite" (Federica Bucca, Claudia Scivola, Vanessa Rumori), degli "Stati delle anime" (Luisa Bastiani, Gilda Pannuti) mentre è nella fase di ordinamento il lavoro sulle serie dei "Documenti giudiziari" (Silvia Scivola, Nicoletta Cimino, Gilda Nicolai), dei fondi che costituiscono gli "Archivi dell'Azione Cattolica" (Ilaria Testa, Monica Scarpatò), della serie "Documenti giudiziari del XIX secolo" (Debora Favilli).

E' stato avviato anche il riordinamento delle carte dell'Archivio del Capitolo (Gilda Nicolai) al fine della redazione della scheda che comparirà nel prossimo volume della *Guida degli archivi capitolari d'Italia* promossa dall'Associazione archivistica ecclesiastica. Si è cominciato un lavoro di catalogazione informatizzata dei libri e dei periodici che sono in consultazione, a disposizione dei frequentatori della sala di studio (Arianna Rocchi).

Come potete giudicare dai nomi e dagli elenchi che ho presentato, si tratta di un lavoro di grande respiro, certamente straordinario nella storia dell'Archivio diocesano e delle altre strutture di documentazione. Ed è solo l'inizio di un progetto che durerà alcuni anni e che alla fine consentirà di conoscere per filo e per segno la documentazione archivistica e bibliografica che è conservata dal Centro diocesano di documentazione e di metterla a disposizione degli studiosi e di tutti i cittadini.

A questo punto però è opportuno che vi dica qualcosa di più circa la storia e la natura del patrimonio di documentazione che ora è gestito dal Centro diocesano di documentazione.

Le raccolte documentarie e la loro storia

a. L'Archivio diocesano e l'Archivio capitolare

Le vicende che si collegano all'evoluzione del ruolo del vescovo, all'interno della diocesi che gli è affidata, rendono probabile la creazione di un archivio episcopale nel momento in cui si precisa la sua funzione di governo e tale funzione comporta la creazione di un ufficio al quale il vescovo demanda la produzione della documentazione pubblica e la raccolta degli atti che certificano i diritti e i privilegi della sua chiesa: quel momento sono gli anni successivi al Concilio di Trento e quell'ufficio è la curia episcopale.

Ripercorrere quel processo è servito anche per indagare la storia della formazione e della prima organizzazione dell'archivio episcopale della diocesi di Viterbo, superando il dato offerto dalla bibliografia corrente che collega la prima notizia sull'archivio alla visita apostolica di Alfonso Binarino nella seconda metà del XVI secolo.

Giuseppe Signorelli, il più noto storico della chiesa viterbese, dice che il Binarino, nel corso della visita apostolica effettuata nel 1573-1574 anche a Viterbo e sua diocesi, ha provveduto a riorganizzare il funzionamento del Capitolo della cattedrale di S. Lorenzo disponendo, tra l'altro "che s'istituisse l'archivio capitolare, ove si conservassero i privilegi e gli atti e documenti riguardanti non solo la cattedrale, ma la storia altresì del vescovato".² Oggi possiamo correggere in parte questa valutazione del Signorelli dicendo che, quello istituito in quella data, era l'archivio corrente del Capitolo e della Curia e che la finalizzazione di questi archivi era la migliore organizzazione dell'amministrazione di quegli istituti e non la raccolta dei documenti per la storia della chiesa viterbese. In questo quadro trova esatto significato quell'altra notizia dello stesso Signorelli che dice, in altra parte della stessa opera, che l'archivio della cancelleria vescovile era stato istituito con decreto della Sacra Congregazione del Concilio del 21 maggio 1645, per iniziativa del vescovo Brancaccio.³ In questo caso è più probabile che si tratti di un archivio che non assolve più solamente alla funzione di archivio corrente ma anche di archivio della documentazione che deve fare "publica fides" così come l'archivio della comunità o l'archivio notarile presente nella città di Viterbo. In un certo senso è il documento di consacrazione ufficiale di un vero e proprio archivio storico anche se la "storia" alla quale rinvia quell'archivio non è la storia degli storici ma la storia della chiesa viterbese, che garantisce la vita e i diritti della chiesa viterbese dell'allora vescovo-cardinale Francesco Maria Brancaccio.

L'intervento del Binarino era stato più ampio di quanto indicato dal Signorelli e se il suo fu il primo di cui sia rimasta più ricca documentazione, certamente anche in precedenza il problema della conservazione delle carte di pertinenza del Capitolo della chiesa cattedrale e quelle del vescovo e della sua Curia fu oggetto d'attenzione da parte dei vescovi viterbesi.

² Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Volume secondo, Parte seconda, Viterbo, 1940, p. 360.

³ Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Volume terzo, Parte prima, Viterbo, 1964, p. 52, nota.

L'archivio episcopale viterbese nei documenti anteriori al Concilio di Trento

Indicazioni dirette che rinviano all'esistenza di un archivio episcopale sono offerte da molti testi di sinodi celebrati prima del Concilio di Trento. Non sono molti i documenti pretridentini già studiati e riferiti alla diocesi viterbese:⁴ quello più conosciuto è il sinodo inedito celebrato dal vescovo di Viterbo e Toscanella, Niccolò III, il 20 maggio 1356, nella chiesa di San Sisto di Montalto.

Il testo al quale faccio riferimento è la copia conservata nell'Archivio capitolare di Viterbo. E' un testo incompleto, redatto probabilmente nel XV secolo e già appartenuto all'Archivio della chiesa di Sant'Angelo in Spata di Viterbo: è di non facile lettura anche per i numerosi errori che sono stati fatti dal copista.⁵

Quel sinodo contiene un riferimento diretto all'archivio episcopale di Viterbo quando afferma la necessità di difendere la giurisdizione del vescovo di Viterbo sul castello di Bagnaia nel temporale e nello spirituale, dominio cominciato nel 1202 durante il pontificato di Innocenzo III e l'episcopato del vescovo Raniero⁶, come si poteva leggere in un "publicum documentum quod in Archivum dicti episcopatus ad perpetuam rei memoriam cum predictorum possessione pacifica recondita esse constat".⁷ Tale giurisdizione è ora minacciata dal Comune di Bagnaia e il vescovo annuncia la scomunica contro coloro che si oppongono al suo diritto e minaccia l'interdetto sino a tanto che egli non sarà rimesso nel pieno esercizio dei diritti sia nello spirituale che nel temporale.⁸

Nel sinodo sono numerosi poi i passi nei quali si accenna a documenti di competenza del vescovo e ad altri che devono essere presentati al vescovo o al suo vicario per confermare l'esistenza di benefici, donazioni, lasciti, diritti, privilegi detenuti da ecclesiastici e da laici

⁴ Cfr. Luciano Osbat, *Il governo delle diocesi nella Provincia del Patrimonio in età moderna*, Dispense per il corso di Storia moderna. Anno accademico 1998/1999, p. 83-90.

⁵ Il primo a parlare del sinodo di Montalto è stato il Coretini alla p. 143 della sua cronotassi dei vescovi viterbesi (*De Episcopis Viterbii Provinciae Patrimonii Metropolis Summa Chronologica Petri Coretini Viterbiensis*, in appendice alle *Constitutiones Editae in Dioecesana Synodo Habita Viterbii Ab Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinali Brancaccio Episcopo Viterbiensis et Tuscaniensi Die XXV Septembris MDCXXXIX*, Viterbii, Apud Marianum Diotallevium Impressorem Episcopalem): aggiunge che il testo è conservato ma non dice in quale versione e da chi. L'analisi più attenta è a tutt'oggi quella di Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Volume primo, Viterbo 1907-1908, p. 376-383.

⁶ Su Bagnaia cfr. *Memorie storiche della Terra di Bagnaia raccolte dal Sacerdote Arcangelo Carones di detta Terra nel 1759. Manoscritto stampato a cura dell'Associazione "Amici di Bagnaia - Arte e Storia*, Bagnaia 1983 (che è la fonte più utilizzata da tutti gli studiosi); Mattia Natili, *Cenno storico e compendiosa descrizione della Villa di Bagnaia avanti al 1820*, Roma 1864; Vincenzo Frittelli, *Bagnaia. "Cronache d'una Terra del Patrimonio"*, Bagnaia, 1977. Dice il Carones che già nel XII secolo Bagnaia risulta essere castello sotto la signoria di Viterbo mentre è dal 1202 che diviene dominio della mensa vescovile di Viterbo e quindi dei suoi vescovi che vi esercitavano il "mero e misto imperio". Tale situazione si protrasse sino al 1587 quando la città fu trasferita in proprietà alla Camera Apostolica (Ivi, p. 18-20). Il castello era stato probabilmente distrutto nella prima metà del XIII secolo ma riedificato prima della fine dello stesso secolo.

⁷ "Constitutiones Synodales Nicolai Episcopi Viterbiensis", Distinzione I, cap. 16: "De iurisdictione Castro Bugnaie servanda", in Archivio capitolare di Viterbo, Codice 12 (vecchia segnatura).

⁸ I contrasti tra i cittadini di Bagnaia e i vescovi di Viterbo erano cominciati nel 1286 e si erano accuiti all'inizio del 1300 durante l'episcopato di Angelo Tignosi. Il vescovo Nicola che celebrò il sinodo di Montalto intervenne, proprio nell'anno di celebrazione del sinodo, per imporre una modifica allo statuto del castello in senso più favorevole alla Chiesa (V. Frittelli, *Bagnaia*, cit., p. 14). Negli anni successivi i vescovi di Viterbo affiancarono i "bagnaioli" nella difesa dei loro privilegi contro le richieste di abolizione promosse dalle magistrature viterbesi (Ivi, p. 14-15). Nel 1533 il cardinale Ridolfi aveva concesso al Consiglio della Comunità di Bagnaia il diritto di eleggere il proprio Governatore (che si chiamava Podestà) e il Visconte, il quale aveva tra le funzioni quella di amministrare la giustizia in assenza del Podestà: le loro sentenze dovevano essere confermate dal vescovo di Viterbo (*Memorie*, cit., p. 31).

della diocesi.

Il sinodo, come ho ricordato prima, è incompleto: manca una delle cinque "Distinctiones", probabilmente l'ultima, mentre si può supporre che anche la quarta non sia completa. Non si può escludere che tra i capitoli che non possiamo leggere vi fosse qualche accenno diretto al luogo e alla struttura che doveva essere deputata alla conservazione di tutta quella documentazione che lo stesso sinodo richiedeva e quella che il sinodo indicava come normale per regolare i rapporti tra il vescovo e i suoi diocesani. Indico qui le tipologie principali di tali documenti, come si può leggere nei diversi capitoli delle "Distinctiones":

- le licenze concesse dal vescovo o dal suo vicario per la vendita di suppellettili ed arredi di proprietà delle chiese (Distinzione I, cap. 1), per il ricorso alla giurisdizione secolare (cap. 1), per autorizzare l'assenza superiore ai quindici giorni dalla parrocchia per motivi personali (cap. 4);
- gli editti e le costituzioni del vescovo, i testi sinodali (Distinzione I, cap. 3);
- gli attestati relativi ai privilegi posseduti o alle attività svolte che giustificano l'assenza dalla parrocchia o dall'esercizio dei doveri connessi con il beneficio di cui si è titolari (Distinzione I, cap. 4);
- i certificati di sospensione dal godimento dei benefici ecclesiastici (Distinzione I, cap. 4);
- le dispense dall'obbligo della residenza anche per i chierici titolari di beneficio (Distinzione I, cap. 5);
- le dispense per le ordinazioni di chierici della diocesi da parte di vescovo di altra diocesi (Distinzione I, cap. 6);
- gli attestati di rientro nell'ordine religioso di appartenenza per coloro che lo avevano abbandonato (Distinzione I, cap. 7);
- gli attestati che dimostrano la legittimità dei titoli dei benefici posseduti e dell'investitura di una funzione ecclesiastica ("rectoriam plebaniam et canonicatum") di tutti i chierici e i preti (Distinzione I, cap. 8);
- le lettere di commenda per i chierici e i curati che hanno benefici in commenda (Distinzione I, cap. 8);
- le sentenze di scomunica contro coloro che occupano abusivamente beni di proprietà della chiesa (Distinzione I, cap. 9 e 18);
- le licenze ai sacerdoti extradiocesani per le celebrazioni liturgiche in diocesi (Distinzione I, cap. 10);
- le licenze per amministrare i sacramenti ai non parrocchiani (Distinzione I, cap. 13);
- l'elenco di quei parrocchiani che omettono di confessarsi e comunicarsi almeno una volta l'anno (Distinzione I, cap. 14);
- la licenza per celebrare e amministrare i sacramenti nella chiesa di Santa Maria di Capodimonte, nei confini della diocesi di Tuscania (Distinzione I, cap. 17);
- la licenza di dispensa dal sinodo (Distinzione II, cap. 2);
- la citazione degli inquisiti e degli accusati (Distinzione III, cap. 2);
- gli editti affissi nei luoghi pubblici quando la citazione personale non è possibile (Distinzione III, cap. 2);
- la licenza di presentare un'accusa nel foro episcopale (Distinzione III, cap. 12);
- l'attestazione della pace fatta dall'accusato con la vittima o il suo erede (Distinzione III, cap. 28);
- la documentazione che attesta l'impedimento a dare esecuzione al testamento nei termini imposti (Distinzione III, cap. 36);
- la licenza del vescovo ai curati che vogliono fare testamento (Distinzione III, cap. 37);
- la licenza del vescovo per dare esecuzione alle disposizioni testamentarie (Distinzione III, cap. 38);
- i giudizi e i legati da parte dei chierici della diocesi (Distinzione III, cap. 43);

- gli attestati sulla vita di coloro che sono defunti prima che avvenga la sepoltura (Distinzione III, cap. 44);
- la licenza ai presbiteri e chierici di procedere alla sepoltura in altre parrocchie (Distinzione III, cap. 45);
- la licenza del vescovo e del vicario ai curati prima di seppellire un parrocchiano in chiesa (Distinzione III, cap. 46);
- la licenza del vescovo per poter seppellire gli usurari (Distinzione III, cap. 51);
- le petizioni al vescovo nelle cause di usura (Distinzione III, cap. 53);
- la documentazione relativa alle cause di usura avviate dal giudice secolare (Distinzione III, cap. 54);
- le dispense del vescovo per i matrimoni irregolari (Distinzione IV, cap. 1);
- la licenza del vescovo per sentenze emesse dai vicari nelle cause matrimoniali (Distinzione IV, cap. 2);
- l'approvazione delle costituzioni delle chiese collegiate e dei capitoli delle cattedrali (Distinzione IV, cap. 5);
- la licenza del vescovo per le vendite e gli affitti in perpetuo o per lungo tempo dei beni ecclesiastici (Distinzione IV, cap. 7);
- le notificazioni fatte a coloro che occupano beni ecclesiastici ricevuti per acquisto o per affitto non autorizzato (Distinzione IV, cap. 7).⁹

Quelli raggruppati in questo elenco sono documenti di valore molto diverso: in qualche caso si tratta di norme generali sul governo della diocesi (i sinodi) o delle singole chiese locali (le regole dei capitoli delle chiese cattedrali, le costituzioni delle chiese collegiate), in altra occasione si tratta di attestati e di licenze per questioni molto particolari, legate alla situazione di una singola persona e per una singola questione. In genere si può osservare che vi è una netta prevalenza di atti che riguardano la titolarità, la gestione, la conservazione del patrimonio ecclesiastico, del patrimonio riferito a ciascun beneficio ecclesiastico. Seguono subito dopo i documenti che riguardano la difesa della giurisdizione episcopale e la possibilità di esercitarla pienamente, difesa ed esercizio che possiamo immaginare fossero contestati o limitati sia da parte del clero e dei chierici sia dalle altre autorità che esercitavano il potere sullo stesso territorio (i magistrati feudali e le magistrature comunali ad esempio). Mi pare che tutti offrano una indicazione interessante circa lo stato della giurisdizione e dei poteri del vescovo nella fase di passaggio che caratterizza la storia di questi territori, nello Stato pontificio, tra XIV e XVI secolo: e il discorso potrebbe valere probabilmente anche per altre diocesi e per altri territori.

Per quanto riguarda gli altri sinodi pretridentini riferiti alla diocesi di Viterbo e Tuscania non ci sono rimasti testi (ma solo frammenti) sui quali condurre indagini analoghe a quella fatta per il sinodo di Montalto ma è certo che si possono ipotizzare considerazioni dello stesso tipo di quelle fatte in precedenza: tutte le regole che vengono emanate dall'istituzione diocesana per il suo miglior funzionamento contengono inevitabilmente riferimenti a documentazione che doveva essere conservata e quindi, anche quando di archivio non si parla, c'è sempre un archivio alle spalle del processo di riorganizzazione. Questa osservazione vale per l'istituzione diocesana ma vale anche per le altre organizzazioni che, in questo momento, sono in fase di riposizionamento in rapporto al nuovo potere delle monarchie nazionali (e, nel centro Italia, dello Stato pontificio), alla nuova autorevolezza dei vescovi nelle loro diocesi,

⁹ Il testo del sinodo si conclude con la dichiarazione che le costituzioni del sinodo furono lette pubblicamente nella chiesa di San Sisto di Montalto in parte dal notaio Bartolomeo e in parte dal notaio Enrico da Arezzo alla presenza dell'arcipresbitero Daniele con tutto il capitolo di Viterbo. Erano pure presenti il nobile Ermanno, il nobile Raniero degli Alessandri di Viterbo e Giovanni, Naldo, Blasio Mignani, Paolo Nuzio notaio di Viterbo, Angelello Alberti di Vetralla. E termina con le parole: "Iste liber est ecclesiae Santi Angeli de Spata de Viterbio".

alle altre associazioni dotate di autonomia perché dotate di potere.

Un esempio per tutti può essere quello offerto dalle “Constitutiones” date da Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di Corneto, al capitolo della sua chiesa cattedrale dopo avervi compiuto la visita episcopale, nel luglio 1463. Sono 73 capitoli che regolano ogni aspetto della vita del capitolo, con un’attenzione più evidente per le questioni della vita amministrativa dell’ente ma con grande attenzione anche agli aspetti della vita liturgica: “Quegli articoli realizzarono un meccanismo perfetto di funzioni, ricompense e sanzioni indirizzate al numeroso clero rigidamente ordinato in gerarchia (un capitolo di dodici canonici sottoposti all’autorità dell’arcidiacono Battista Vitelleschi) per lo svolgimento del servizio liturgico e di tutte le mansioni ed incombenze connesse. Tutto venne previsto e ordinato con la massima precisione: ben 12 articoli definirono le funzioni del sacrista, che deve assicurare anche materialmente la celebrazione dei riti, e del *punctator* incaricato di segnalare le infrazioni degli altri canonici”.¹⁰ I riferimenti ai documenti che debbono essere redatti e conservati per la migliore organizzazione della vita del capitolo sono numerosi e circostanziati:

- il puntatore deve registrare in un libro le assenze dei canonici dai loro doveri per riferirne alla fine di ogni mese ai Procuratori e al Camerlengo;
- il sacrista dovrà avere un inventario di tutti gli arredi, i paramenti, i calici, i libri, le reliquie della chiesa, inventario che dovrà tenere continuamente aggiornato;
- il camerlengo dovrà fare un inventario di tutti i beni mobili ed immobili della chiesa, un libro con le “*recognitiones*” dei beni e delle proprietà, un libro con l’annotazione dei redditi e delle spese, dei creditori e dei debitori, un libro infine con le locazioni di case e proprietà;
- i canonici dovranno tenere un libro per registrare i lasciti e gli obblighi di messe;
- il capitolo generale (che si tiene una volta l’anno) dovrà controllare l’inventario dei privilegi, degli strumenti, delle scritture, delle proprietà, i conti del “procuratore della fabbrica” della chiesa, l’inventario del sacrista, dovrà scegliere il notaio al quale affidare la redazione degli atti.¹¹

E il capitolo LIII (“*De custodia scripturarum et sigilli*”) indica come le scritture del capitolo debbano essere conservate: in una cassa sufficientemente grande, di noce buono e solido, con tre diversi vani e chiavi e in essa si dovranno riporre tutte le scritture e la cassa sarà conservata in un locale idoneo della cattedrale.¹² Quello che i testi confermano per Corneto è probabile che sia avvenuto anche da parte degli altri vescovi per le loro chiese cattedrali in tutto l’Alto Lazio e che quelle disposizioni siano state una spinta forte nella direzione della creazione degli archivi capitolari, lì dove non fossero già stati costituiti in precedenza.

Una pista interessante di ricerca è quella di ritrovare le testimonianze della documentazione che le singole istituzioni ritenevano necessario conservare a tutela dei loro diritti e dei loro privilegi: si avrebbe in questo modo, per quanto interessa questi temi, una indicazione precisa circa l’avvio della formazione di un archivio corrente ma contemporaneamente si giungerebbe a poter confrontare quale tipo di documenti (e quindi quali diritti e quali privilegi) venivano considerati come fondamentali per la sopravvivenza e per l’autonomia dell’istituzione.

¹⁰ *Bartolomeo Vitelleschi. Il passaggio e gli altri scritti del 1463*, a cura di Giovanni Insolera, Tarquinia, 1996, p. 41.

¹¹ *Ivi*, p. 159-189.

¹² *Ivi*, p.192-195.

L'archivio episcopale e l'archivio capitolare dopo il Concilio di Trento.

All'indomani del Concilio di Trento si svolge a Viterbo un sinodo diocesano voluto dal vescovo Sebastiano Gualterio che non fa parola dell'archivio pur se contiene riferimenti ad un luogo presso il Vescovo e il suo Vicario dove le carte che parlano di legati destinati alla Chiesa e quelle che testimoniano del soddisfacimento del precetto pasquale devono essere conservate. Dice infatti:

"Parrochi scire curent, quin aliquis testabilis in eorum Parrocchia morit, an testamentum condiderit, et legatum aliquod pium fecerit, et notam omnium legatorum cum nomine Notari rogati tradant nostro Vicario infra terminum octo dierum a morte testatoris sub poena unius scuti.[...] Praecipimus et mandamus omnibus et singulis curatis totius nostrae diocesis, ut singulis annis post festum Ascensionis ad nos transmittant notam de descriptione eorum quo tempore Paschali Sacramentum poenitentiae et Eucharistiae non susceperint, ut de eis quid agendum sit, deliberare possumus.

Eisdem curatis praecipimus ut quolibet anno per tres dies dominicos per tribus canonicis monitionibus moneant sub poena excommunicationis omnes et singulos Notarios, ut notam omnium et singulorum piorum legatorum de quibus ipsi rogatores fuerint, nobis aut Vicario nostro dare debeant, qui si non paruerint quarta Domini ea sequenti non parentes excommunicent et excommunicatos pronuncient prout nos eosdem per praesentes excommunicamus."¹³

E' di dieci anni più tardi il riferimento agli archivi che è contenuto nei documenti della visita di Alfonso Binarino, già ricordato in precedenza. Il Binarino prima di percorrere la diocesi di Viterbo, era andato a Tuscania e nella diocesi di Castro;¹⁴ poi, cominciando da Barbarano, da Blera e da Vetralla, era entrato in quella di Viterbo che aveva percorso tutta, con alcuni intervalli dedicati agli altri incarichi ricevuti dalla Curia romana oltre che al governo della diocesi di Rieti e poi di Camerino delle quali era stato investito.¹⁵

Nel gennaio 1574, dopo la visita alla cattedrale di S. Lorenzo, egli intervenne sul tema della conservazione dei documenti e prescrisse che, al fine di evitare la dispersione del patrimonio ecclesiastico, si procedesse alla conservazione dei documenti, gli "instrumenta" di ogni tipo che ne attestavano l'esistenza. Si doveva avviare la realizzazione di un archivio, presso la chiesa cattedrale di S. Lorenzo, che avrebbe raccolto le testimonianze di "bona jura actiones census redditus et nomina debitorum" per tutte le chiese, luoghi pii e benefici di ogni tipo dell'intera diocesi. Entro tre mesi i titolari di chiese e di benefici e gli amministratori di luoghi pii dovevano consegnare la documentazione predetta che, a cura di due notai della Curia vescovile, sarebbe stata registrata e conservata in archivio. Tutto questo materiale doveva essere custodito con cura e servire alla redazione di un catasto dei beni e dei diritti

¹³ *Constitutiones et decreta synodi dioecesanae viterbiensis 1564*, Romae, apud Antonium Bladum, 1564: "De praepositis animarum curae et eorum officio".

¹⁴ Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, Visita apostolica 35. Alla fine dei fogli dedicati alla visita apostolica di Tuscania, un quadernetto di 26 ff. nn. riguarda la visita ai luoghi della diocesi di Viterbo, compiuta tra il 23 dicembre 1573 e il 24 dicembre 1574. Una copia della visita del Binarino è anche nell'Archivio diocesano di Viterbo (d'ora innanzi ADV), *Sacrae Visitationes*, "1573. Visitationes". Il registro risulta dall'unione di tre fascicoli: il primo e il secondo contengono gli atti della visita episcopale del cardinale Francesco Gambaro, vescovo di Viterbo; il terzo la visita del Binarino

¹⁵ Alfonso Binarino (o Binarini per altri) era vescovo di Rieti quando iniziò la visita di Viterbo, era stato trasferito a Camerino quando la concluse; cfr. *Hierarchia Catholica*, vol. III, alle voci "Reatinus" e "Camerinensis".

dell'intera chiesa viterbese.¹⁶

Se il riferimento alla chiesa cattedrale di S. Lorenzo fa supporre che, a quella data, vi fosse già un archivio in funzione in quel luogo e le indicazioni del Binarino possono manifestare l'intenzione di far confluire la nuova documentazione presso quella già esistente, l'accenno ai due notai della Curia che dovevano essere i garanti dell'avvenuta consegna dei documenti e in seguito i loro custodi, può essere letta come l'intenzione di costituire un fondo separato da quello (o da quelli) già presenti nell'archivio della chiesa cattedrale.

Al termine della visita, pochi mesi più tardi, egli emanò una "Brevis instructio pro curatis" nella quale il tema della raccolta e conservazione della documentazione era ripreso e l'accenno ad un nuovo archivio si faceva molto più preciso:

"Mandamus omnibus curatis, et quibuscumque beneficia ecclesiastica obtinentibus quod infra tres menses debeant conficere inventaria omnium rerum stabilium et iurium suarum ecclesiarum et ad Ordinarium mittere ut in publico Archivio Episcopatus ad eorum utilitate possint disponi, et registrari".¹⁷

E poco più avanti, a proposito della verifica della posizione degli ecclesiastici, dopo aver disposto l'esame di tutti coloro che appartenevano al clero viterbese da parte degli esaminatori sinodali, indicava l'esigenza che la documentazione relativa agli ordini ricevuti e ai benefici di cui erano titolari fosse raccolta e conservata.¹⁸ Qui non solo non si parla dell'archivio capitolare ma si fa un esplicito riferimento ad un archivio del vescovo che, se non già esistente, si deve attrezzare per poter accogliere una copiosa massa di carte entro breve tempo.

Al 1576 risalirebbero i primi volumi della serie "Libri Ecclesiasticorum" che il Signorelli dice essere conservati nella Curia vescovile insieme con gli atti dei cancellieri.¹⁹ una serie così denominata però non risulta oggi presente nell'Archivio.

Nel 1583 una seconda visita apostolica è ordinata per la diocesi di Viterbo e a condurla è Vincenzo Cultello, vescovo di Catania.²⁰ Negli atti che sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano²¹ vi è una brevissima descrizione dell'archivio episcopale che risulta già costituito:

"Visitavit etiam eisdem R. mus Pr. D. Visitor Archivium Episcopale quod repositum invenit in aula Episcopalis Palatij et Armarijs magnis duobus (sera) et

¹⁶ f. 132v-133. Il progetto del Binarino non fu portato a compimento. E' possibile che egli abbia avuto presente, nell'emanare queste prescrizioni, esperienze del genere che erano già state realizzate come quel "Catasto Croce 1566. Beni del Vescovato de Tivoli" che fu completato dal vescovo Giovanni Andrea Croce nel 1566: cfr. Archivio diocesano di Tivoli, Catasto Croce.

¹⁷ ADV, Sacrae Visitationes, "Brevis instructio pro curatis", cit., f. 207^v.

¹⁸ Ivi, f. 207^v-208.

¹⁹ Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Volume secondo, cit. p. 360.

²⁰ Vincenzo Cultello era stato nominato vescovo di Catania l'11 settembre 1577 (la sede era di nomina regia). Non sono note le ragioni che portano ad una visita apostolica a Viterbo, a così breve distanza da quella del Binarino e mentre in diocesi è presente un vescovo, Carlo Montilio, che è stato nominato a Viterbo e Tuscania nel 1576 (proveniva da Amalfi) e che di lì a poco avrebbe convocato un sinodo diocesano poi pubblicato. Il Cultello qualche anno più tardi cadde in disgrazia: fu destituito della sede vescovile nel 1589 (ma già nel 1586 gli era stato nominato un Vicario generale con tutti i poteri) e fu sospeso dagli ordini sacri. Morì a Roma nel 1597 (*Hierarchia Catholica*, vol. III, p. 159)

²¹ ADV, Sacrae Visitationes, "Visitatio Ecclesiae et Civitatis Viterbiensis facta a Reverendissimo Domino Vincentio Episcopo et Cancellario Cathanensi Apostolico Visitori anno Domini 1583", in Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, Visite apostoliche, 82. E' un manoscritto di 312 fogli che si apre con un "Repertoria" delle chiese e luoghi pii visitati e con il decreto di nomina di Gregorio XIII del 26 aprile 1583.

clavi munitos et in ipsa aula existentibus. Est sub custodia Notarij Curiae Episcopalis pro tempore existentis cuius officium est ad beneplacitum R.mi Episcopi. Adsunt intra libri sex in papiro manuscripti in quibus sunt descripta acta civilia eiusdem Curiae facta inter partes ab anno. Adsunt duo libri in papiro manuscripti in quibus sunt descripta acta criminalia eiusdem Curiae ab anno. Inventarium bonorum omnium immobilium secularium totius Civitatis et dioecesis qui nondum sunt in forma probanti sed ad effectum ut conficiat Cathastum authenticum. Filza iurium perductorum in filo".²²

L'esiguità dell'archivio potrebbe avere una spiegazione - oltre quella della sua recente costituzione - nel fatto che il Visitatore fosse interessato o avesse il compito di fare il riscontro della presenza di documentazione particolare e relativa agli affari che si potevano considerare correnti e non di tutta la documentazione raccolta. Una conferma potrebbe essere il fatto che anche l'Archivio del capitolo della cattedrale, di ben più antica costituzione, risulta composto da 11 libri e alcuni libri di amministrazione (che non vengono contati).²³

Un anno più tardi si tiene il sinodo del vescovo Montilio, un sinodo importante per la diocesi di Viterbo e Tuscania perché è molto più ampio e articolato di quello del Gualterio ed è, come quello, dato alle stampe.²⁴ I riferimenti alla documentazione che deve confluire nell'archivio cominciano a diventare numerosi e sono presenti sia nei capitoli che si riferiscono all'amministrazione dei beni della Chiesa sia in quelli che hanno riferimento con l'amministrazione della giustizia civile e criminale. Ma all'archivio è dedicato un capitolo intero, il penultimo del sinodo, intitolato "De Archivio et Catasto":

"In hoc vero Archivio (Archivium nostrum Episcopale) omnia custodientur, quae apud nos, vel vicarium nostrum iudicialiter, et extraiudicialiter quotannis fient; In codices autem ea singula referentur, qui huiusmodi erunt. Primus eorum, qui ex quovis causa fidei professione fecerunt. Secundus eorum, qui ad ordines promoti sunt, cum descriptio promotionis titulo. Tertius, in quo beneficiorum ecclesiasticorum collationes atque institutiones, quae singulis annis fient, descriptae sint. Quartus, qui litterarum et constitutionum apostolicarum promulgationes contineat. Quintus De electionibus, praesentationibus, institutionibusve ad beneficia, quae iuris patronatus sunt. Sextus, De legatis piis, quae a Notariis nobis significabuntur. Septimus, Qui civiles causas contineat. Octavus denique, de Criminalibus mistisve causis".²⁵

Nel capitolo ancora c'è una disposizione a proposito della costituzione e dell'organizzazione dell'Archivio del capitolo e si conclude con l'ordine di creare un archivio in tutte le chiese e collegiate, ospedali e luoghi pii, per custodire gli atti ecclesiastici e i documenti che contengono diritti della Chiesa. Si preannuncia pure la creazione di un catasto, così com'era stato indicato già dal Binarino e che il Montilio attribuisce ad una idea del cardinale Gambarà che reggeva la chiesa viterbese proprio negli anni della visita del Binarino.

Questo progetto di un catasto-inventario generale dei beni, censi, giurisdizioni, diritti,

²² ADV, Sacrae Visitationes, "Visitatio Ecclesiae et Civitatis Viterbiensis", cit. f. 36v.

²³ Ivi, 30r.

²⁴ *Constitutiones, et Decreta Dioecesanæ Synodi Viterben. Per admodum Illustrem, et Reverendiss. D.D. Carolum Archiepiscopum Montilium Episcopum Viterben. In Cathedrali Ecclesia S. Laurentij Civitatis Viterbi, iij Idus Martij 1584 celebratae*, Viterbi, apud Augustinum Colaldum, 1584.

²⁵ Ivi, p. 190. Una ricerca tutta da fare è quella che ricostruisca gli schemi di organizzazione dell'Archivio episcopale a partire da questo programma del Montilio per arrivare ai fondi e alle serie che sono state pubblicate nella *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, alla voce "Viterbo" Roma 1998, p. 414-416.

affitti delle chiese e dei luoghi pii di tutta la diocesi resterà un progetto inattuato se nel sinodo di Tiberio Muti, nel 1614, si ritorna sull'argomento per disporre nuovamente la realizzazione (entro un anno) in tutte le chiese della diocesi: non vi è un capitolo sull'archivio ma vi sono riferimenti continui all'archivio in particolare quando si ricorda l'obbligo ai notai di comunicare agli amministratori dei luoghi pii e della Curia dei testamenti contenenti disposizioni ad *pias causas*.²⁶

Nel frattempo però l'archivio si viene costruendo a partire da quei libri che il Cultello aveva trovato e da quelle indicazioni che aveva dato il Montilio. Non vi sono notizie certe sulla data di ingresso (o sulla data di avvio della produzione) di registri e libri nell'archivio corrente della Curia - e, di qui, poi nell'archivio episcopale - salvo quelle che sono desumibili dalle date che si leggono sui volumi e sui registri.

Nella scheda pubblicata nel terzo volume della *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*,²⁷ le serie più antiche di pertinenza della Curia e presenti nell'Archivio risultano essere quella degli "Acta Ecclesiastica" (1595), degli "Instrumenta Notariorum" (1598), delle "Sacrae Visitationes" (1492, ma si tratta di una visita relativa a Montefiascone, non a Viterbo!), delle "Scripturae" (1300 ma sono atti che provengono dall'archivio della collegiata di S. Angelo in Spata di Viterbo). Fintanto che non sarà completato l'ordinamento dell'archivio è difficile dare indicazioni più precise di quelle offerte dalla *Guida*. I riscontri diretti da me fatti consentono qualche provvisoria conclusione in ordine alla data di produzione dei documenti più antichi:

1. il documento più antico sembra essere un registro della serie degli "Actuarii", un registro non inserito ancora nella serie ma che appartiene alla stessa tipologia di documenti; porta sulla copertina la dizione "Actuarii 1568 et 1569" e il primo documento è del 9 gennaio 1567;
2. è di pochi anni successivo il registro indicato come "1573 Visitationes" nella serie "Sacrae Visitationes" e che contiene il diario della visita episcopale del Gambarà e della visita apostolica del Binarino;
3. il primo volume degli "Instrumenta Notariorum", intitolato "Instrumenta Annorum 1596.1597.1598.1599.1600.1601" è redatto durante il mandato del vicario generale Scribonio Cristallino, dal notaio Sabatino Silla che si definisce "Notarius Curiae Episcopalis" mentre altri atti portano il signum e la firma del notaio Urbano Tucelli (quest'ultimo risulta presente nell'elenco dei notai attivi a Viterbo sul finire del XVI secolo).

E' probabile che più accurate indagini possano portare al ritrovamento di altri documenti della seconda metà del XVI secolo: è improbabile però che i nuovi ritrovamenti possano modificare la data della nascita dell'archivio episcopale che collocherei alla fine degli anni Sessanta e prima della visita del Binarino.

Nelle visite episcopali della prima parte del XVII secolo - le prime che si rinvennero nell'Archivio diocesano di Viterbo dopo il registro della visita del Gambarà, del Binarino e del Matteucci - i riferimenti ad un archivio del vescovo sono del tutto sporadici mentre è via via più precisa l'informazione a proposito della biblioteca e dell'Archivio del Capitolo della chiesa cattedrale. Nella visita di Tiberio Muti del 1622 vi è una prima informazione dettagliata circa la consistenza dei libri conservati nella biblioteca intitolata a Latino Latini, grazie alla presenza tra gli atti della visita di un "Indice dei libri".²⁸ Scrive il Signorelli che il

²⁶ *Constitutiones et decreta Edita a Tiberio Muto...MDCXIII*, Viterbii, Apud Hieronymum Discipulum, cit., p. 114.

²⁷ *Guida degli Archivi diocesani*, op. cit., p. 414-416.

²⁸ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visitatio Dioc. Viter. Anni 1622".

Muti, in quella circostanza, ha ordinato che si redigesse un catalogo delle scritture dell'archivio che si trovavano gettate alla rinfusa in un ambiente non conveniente "ai quali dovevansi anche aggiungere quelli tuttora conservati in S. Maria Nuova".²⁹ Nel 1630 lo stesso Muti, visitando nuovamente la biblioteca, si richiama a quanto detto nella sua visita del 1622 e aggiunge che vi è un archivio che è collocato in una stanza alla quale si accede dalla sala della biblioteca.³⁰ Si tratta ovviamente dell'Archivio del Capitolo.

Pochi anni più tardi, nel corso della visita di Alessandro Cesarini, di questo archivio si ha qualche ulteriore informazione. C'è una dichiarazione dell'archivista Tommaso Facini che attesta che "Nell'Archivio della Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo sono tutti li libri delle Amministrazioni e Camarlengati fatti dalli Signori Canonici dall'anno 1624, sino al 1636, eccetto per quello dell'anno 1625, e delli anni 1635, e 1636, quali doi sono in mano del Signor Canonico Facini Camerlengo del present'anno per sua instruzione".³¹ E di queste scritture l'archivista-camerlengo allega l'inventario dal quale si ricava che i documenti non sono solo riferiti all'attività dei membri del Capitolo ma riguardano anche altre chiese ed altri ecclesiastici.³²

Con il lungo episcopato del Brancaccio le notizie cominciano ad essere più numerose e dettagliate ma l'attenzione è quasi sempre incentrata sull'archivio del Capitolo mentre l'archivio della Curia esce del tutto dagli atti delle visite. Nella prima visita del Brancaccio del 1639 si rinvia alle informazioni contenute nella visita del Muti del 1622 per l'indice dei libri della biblioteca e aggiunge che "Prope hac cubile est alium in quo servantur tamquam Archivio scripturae et instrumenta ad Capitulum et ecclesias spectantia, cuius claves sunt paene Canonicos".³³ E ai sinodi del Muti fa riferimento anche il sinodo celebrato dal Brancaccio nel 1639 quando chiede che siano protocollati tutti gli atti che riguardano la Curia e che sono stati stipulati sia dentro che fuori la Curia stessa.³⁴

All'archivio della Curia fa riferimento la trascrizione di un decreto del 14 gennaio 1645 della Sacra Congregazione per l'interpretazione del Concilio di Trento, ora negli "Ecclesiasticorum" dell'Archivio diocesano di Viterbo,³⁵ che, riprendendo un decreto del 21 maggio 1644 (forse della stessa Congregazione) prescrive ai cancellieri delle curie episcopali di conservare nell'archivio della loro Curia gli atti che essi hanno redatto in quanto cancellieri della Curia mentre dovevano versare all'archivio pubblico della città quelli redatti per altri fini: si ribadisce in altri termini la nota prescrizione della stessa Congregazione del 1625 nella causa tra il vescovo e la Comunità di Città di Castello. Nel sinodo del Brancaccio del 1645 il capitolo IX è intitolato "De Archivio Episcopali aliarumque Ecclesiarum": riprende la costituzione di Sisto V e riproduce sia il decreto del 1625 che quello del 1645 diretto al vescovo di Viterbo sulla distinzione degli atti che si riferiscono all'archivio della Curia e quelli che attengono all'archivio pubblico della città³⁶.

Nella visita del Brancaccio del 1646, a proposito dell'archivio del Capitolo si

²⁹ Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa. 1610-1644*, Volume terzo. Parte prima, Viterbo, Tipografia Quatrini, 1964, p. 6, Nota.

³⁰ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visitatio Anni 1630", f. 20.

³¹ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visit. Civit. Viter. et Tuscan...1636", f. 21.

³² "Inventario delle scritture esistenti nell'Archivio della Cattedrale di Viterbo", Ivi, f. 22-23.

³³ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visita Brancaccio, 1639", f. 16v-17.

³⁴ *Constitutiones editae in dioecesana synodo habita Viterbii ab eminentiss. et reverendiss. D. Card. Brancaccio episcopo viterbien. et tuscanen. die XXV. septembris MDCXXXIX*. Viterbii, apud Marianum Diotallevium, s.d., p. 39.

³⁵ ADV, "Ecclesiasticorum", vol. XX, f. 166^v-167.

³⁶ *Constitutiones editae in dioecesana synodo habita Viterbii ab eminentiss. et reverendiss. D. card. Brancaccio episcopo viterbiensi et tuscanensi die XXIII aprilis MDCXXXV*. Viterbii, apud Marianum Diotallevium, s.d., p. 7-10.

aggiunge che l'inventario delle scritture era stato inserito nella visita del Cesarini e dice che nello stesso archivio dovrà essere conservato una copia dell'indice dei libri della biblioteca.³⁷ La visita del 1648 è molto sintetica e gran parte dei fogli del volume sono occupati dagli inventari dei beni mobili e immobili di pertinenza delle chiese che il Brancaccio aveva chiesto gli fossero presentati già nel decreto di indizione della visita.³⁸ Nella visita del 1659 non si parla dell'archivio della Curia e invece si annota che "Bibliotheca et Archivium Scripturarum Capitularium et Cleri, bene et ordinate servantur".³⁹

Ancora all'archivio del Capitolo è dedicata attenzione nell'ultima visita del Brancaccio, nel 1663, che sembra riguardare solo le chiese e i luoghi pii di Viterbo. Si dice infatti che "Bibliotheca, et Archivium scripturarum Capitularium, et Cleri, bene ordinateque cura Admodum R.D. Dominici Magri Canonici Theologi et ad praesens Archivistae suis locis distinctis retinentur, et libri nitide custodiuntur":⁴⁰ l'annotazione si chiude con l'indicazione che è stata data disposizione ai canonici di provvedere a recuperare i registri mancanti entro un mese dalla visita.

La prima visita successiva al Brancaccio di cui resti testimonianza nell'Archivio diocesano è di Urbano Sacchetti, nel 1684, e quella successiva è dello stesso Sacchetti nel 1697-1698: non vi è nessun accenno all'archivio della Curia e a quello del Capitolo. A quest'ultimo solamente si rivolge Andrea Santacroce nelle sue visite del 1702-1703, per ordinare che si faccia un inventario delle scritture e dei diritti del Capitolo che sono ricavabili dalle carte conservate nello stesso archivio e che siano riportati in archivio "singulos libros ad ipsum spectantes".⁴¹ Un inventario dell'archivio del Capitolo è chiesto anche nella visita del Sermattei del 1720.⁴² Lo stesso Sermattei, nel sinodo celebrato nel 1724, ha inserito in "Appendice" un capo riguardante "Libri custodiendi in Cancellaria Episcopali ex decreto S.C.C. in una Civitatis Castelli, 19 Novembris 1625" che riproduce il documento ormai a noi noto.⁴³

La visita successiva è di Alessandro Degli Abbati: anche qui nessun riferimento diretto all'archivio della Curia se non quando, parlando dell'inventario che deve essere fatto delle suppellettili e di tutto quanto si trova nella sacrestia della Cattedrale, dice che una copia dovrà essere versata nell'archivio del Capitolo e una copia nella Cancelleria episcopale.⁴⁴ Le stesse prescrizioni sono ripetute nelle altre due visite dello stesso vescovo, del 1732 e del 1734.

Con le visite di fine secolo e primi dell'Ottocento, anche a Viterbo l'apparato

³⁷ ADV, Sacrae Visitationes, Visita Brancaccio, 1646, f. 26v.

³⁸ ADV, Sacrae Visitationes, "Visita Brancaccio 1648"; la lettera di indizione è del 14.02.1648.

³⁹ ADV, Sacrae Visitationes, "Visita Brancaccio 1659", f. 19.

⁴⁰ ADV, Sacrae Visitationes, "Visita Brancaccio, 1663", f. 19^v. Il riferimento a Domenico Magri è qui estremamente sintetico: in effetti in quegli anni il Magri stava redigendo un "indice con larghi registi di ogni carta [...]. Fino ad oggi il repertorio del Magri è il miglior strumento per lavorare nell'archivio, ed anzi assai spesso ha risparmiato a taluno l'esame diretto dei documenti", così scriveva all'inizio del secolo XX l'Egidi ma le sue osservazioni sono valide ancor oggi (Pietro Egidi, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 27, 1906, pp. 19-20).

⁴¹ ADV, Sacrae Visitationes, "Primus Tomus Visitationis Em. Et Rev. D. Cardinalis Sanctae Crucis Viterbien. Et Tuscanen. Episcopi", f. 19.

⁴² ASD, Sacrae Visitationes, "Visita Sermattei", f. 86^{r-v}

⁴³ *Constitutiones editae ab illustriss. et reverendiss. D. D. Adriano Sermatthaeio patrizio assisiensi Dei, et apostolicae Sedis gratia episcopo viterbien. et tuscanen. sanctiss. D. N. praelato domestico, solique pontificii assistente, in dioecesana synodo habita in ecclesia cathedrali viterbiensi diebus IX. X. XI mensis novembris anno Domini MDCCXXIV. Accesserunt acta synodi, cronologia episcoporum viterbien. ac tuscanen., nec non variae appendices. Viterbii, ex typographia episcopali Julii de Juliis, p. 260-261.*

⁴⁴ ADV, Sacrae Visitationes, "Visitatio Cathedralis, Collegiatarum, Parochiarum, omniumque Ecclesiarum, et Locorum Piorum Viterbii habita ab Ill.mo, et R.mo D. Alexandro de Abbatibus Episcopo Viterbiensis et Tuscanensis", f. 8.

organizzativo della visita diviene molto più ampio e si standardizza. In occasione della visita di Muzio Gallo nel 1785, ai volumi che raccolgono gli atti⁴⁵ è premessa una *Istruzione Pastorale dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Muzio Gallo Vescovo di Viterbo, e Toscanella In occasione della S. Visita*⁴⁶ che introduce la visita e la distingue in "visita locale, reale e personale". *L'Istruzione* richiede la presentazione di inventari dei beni, descrizioni delle chiese e del loro arredo, narrazione della storia di ciascuna chiesa, catalogo delle reliquie, elenco delle persone ecclesiastiche, notizie di come vengono tenuti gli archivi parrocchiali: un insieme molto dettagliato di informazioni che debbono pervenire alla Curia prima dell'inizio della Visita cosicché questa diventa il controllo della dichiarazione presentata e, localmente, si accentuano gli aspetti liturgici e catechetici a discapito di quelli amministrativi e fiscali. Una breve informazione è chiesta al Capitolo in relazione alle scritture di sua competenza, nulla sull'archivio della Curia: e questo si spiega anche con il fatto che *L'Istruzione* è prodotta dalla Curia per le informazioni che essa deve acquisire; la Curia però non è a sua volta destinataria dell'*Istruzione* e quindi la visita finisce per non dare più alcuna informazione dell'archivio della diocesi.

A partire dalle visite successive (Severoli 1818-1824,⁴⁷ Pianetti 1827⁴⁸) le informazioni richieste alle parrocchie e ai luoghi pii divengono ancor più strutturate e sono ormai un elenco ordinato di 341 quesiti in quella del Pianetti. Nella visita Severoli una parte considerevole del volume di oltre 500 fogli che raccoglie la visita è occupato dalla documentazione relativa allo stato degli archivi delle chiese e dei luoghi pii. Un decreto del 31 luglio 1820, che è riportato nel testo della visita,⁴⁹ aveva intimato la presentazione degli elenchi dei libri di amministrazione e della celebrazione delle messe della Cattedrale e di tutte le parrocchie, dei libri dell'archivio del Clero di Viterbo, delle opere pie e delle arti: gli elenchi andavano esibiti agli ufficiali della Curia e qui poi erano raccolti nel volume che oggi testimonia della visita effettuata. La finalità evidente è quella di verificare lo stato attivo e passivo delle parrocchie e dei luoghi pii e di controllare che gli obblighi di messe fossero soddisfatti: gli elenchi, di conseguenza, riguardano per gran parte libri e registri correnti. In qualche raro caso le informazioni sono più abbondanti come al riguardo della documentazione della Cattedrale⁵⁰ e del Clero di Viterbo⁵¹. Nella visita Pianetti il quesito riferito agli archivi è il n. 71 e chiede: "Se vi sia l'Archivio, da quell'epoca cominciasse, se è ben regolato, e da chi si custodisca".⁵² Non chiede gli inventari degli archivi mentre sono nuovamente esaminati i libri correnti di amministrazione e degli obblighi di messe di tutta la diocesi.

Lo stesso schema e gli stessi esiti della visita Pianetti si ripetono nelle visite del Bedini del 1861,⁵³ del Serafini del 1872,⁵⁴ del Paolucci del 1881.⁵⁵

⁴⁵ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Viterbiensis Prima Visitatio habita ab E.mo, et R.mo D. D. Mutio S.R.E. Cardinali Gallo Episcopo Viterbiensi, et Tuscanensi", anno 1785, vol. I-II.

⁴⁶ Ivi, vol. I, f. 5-14; il testo è identificato dai seguenti elementi: "stampato In Viterbo, Per Domenico Antonio Zenti, MDCCLXXXV", p. 11.

⁴⁷ ADV, *Sacrae Visitationes*, *Visitatio localis et Realis Ecclesiarum et locorum piorum Viterbii, ejusque Dioecesis [...] 1818-1824*.

⁴⁸ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visita Pianetti 1827", vol. I-VII.

⁴⁹ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visitatio [...] 1818-1824", cit., f. 175^{r-v}

⁵⁰ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Revisio librorum Sac. S. Cathedralis Ecclesiae Viterbii", in "Visitatio [...] 1818-1824", cit., ff. 324-357^v.

⁵¹ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Revisio librorum R.mi Cleri Viterbiensis", Ivi, ff. 469-471^v.

⁵² ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visita Pianetti 1827", vol. VI, f. 16^v.

⁵³ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visita Gaetano Bedini, 1861", vol. I-VI. I quesiti sono 331; il n. 69 ripete il contenuto del n. 71 della visita del Pianetti.

⁵⁴ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visita Serafini 1872", voll. I-IV. Il quesito sugli archivi è il n. 56, ripreso alla lettera dalla visita del Bedini.

⁵⁵ ADV, *Sacrae Visitationes*, "Visita Paolucci 1881", voll. I-IV. E' ripreso lo stesso schema del Bedini.

Per terminare questa breve rassegna delle informazioni sull'Archivio diocesano di Viterbo si può aggiungere che all'inizio del XX secolo vi fu una serie di lettere tra il Consiglio notarile di Viterbo e la Curia diocesana a proposito della richiesta del Consiglio di consegna degli atti notarili conservati nella Curia (l'ultimo cancelliere vescovile con funzioni di notaio aveva cessato la sua attività nel 1849). La Curia rispose con un diniego; il Consiglio fece opposizione ma il ricorso del vescovo (allora era Grasselli) al Ministro di grazia, giustizia e culti ottenne lo scopo di far rimanere le carte presso l'Archivio diocesano anche perché il Ministro aveva ricevuto assicurazione dal vescovo che "L'Archivio di questa Curia è insigne per vetustà e non interrotta serie di rogiti sempre accessibili alle ricerche dei dotti" (lettera del 2 ottobre 1910).⁵⁶

b. Gli archivi delle parrocchie, delle confraternite e gli altri archivi aggregati

All'Archivio episcopale, poi Archivio diocesano, nel corso degli ultimi cinquant'anni, si sono venuti aggregando una serie di archivi autonomi, che hanno avuto una loro storia indipendente da quella dell'Archivio diocesano e che ora sono conservati in questa sede perché si è esaurita la loro funzione primaria di archivio che documenta le attività quotidiane. La loro concentrazione in questa sede è a garanzia di conservazione e di valorizzazione di carte che sono divenute importantissime per la storia religiosa ma anche per la storia sociale e civile del territorio.

Mi riferisco agli archivi delle chiese collegiate e delle chiese parrocchiali, all'archivio del seminario, agli archivi di monasteri femminili, agli archivi delle arti e corporazioni, agli archivi delle confraternite e degli altri luoghi pii: si tratta di istituzioni nate in epoche differenti e che, dopo il Concilio di Trento, sono state progressivamente condotte sotto la giurisdizione e poi sotto il pieno controllo dell'autorità del vescovo. I loro archivi, che nei secoli XVII e XVIII erano stati disciplinati da provvedimenti pontifici – si pensi per tutti alla *Inter omnes* di Pio V del 1566 e alla *Maxima vigilantia* di Benedetto XIII del 1727 con la annessa *Istruzione per le scritture da riporsi negli archivi* – e che nel corso dei secoli dell'età moderna e contemporanea saranno continuamente oggetto degli interventi dei vescovi con i decreti dei sinodi diocesani e le disposizioni che venivano emesse in occasione delle visite pastorali, sono rimasti conservati nelle loro sedi originarie almeno sino al 1870. Dopo quella data, per le nuove leggi introdotte dallo Stato italiano in materia di assistenza e beneficenza, di istruzione, di regolazione della vita economica e di rapporti con la Chiesa, molte istituzioni ecclesiastiche o laiche ma dipendenti dall'autorità ecclesiastica sono state soppresse, in altri casi sono state riunite in nuove forme associative, in altri casi ancora fortemente limitate nella loro azione. E' questo il momento in cui, per gli archivi di alcune di queste istituzioni, in modo particolare per gli archivi delle confraternite, comincia un periodo di grande precarietà: alcune confraternite sono soppresse, altre fuse insieme, altre incorporate da organismi diversi. Gli archivi talvolta rimangono abbandonati nelle vecchie sedi, altre volte si spostano anche più di una volta per i mutamenti che intervengono nella vita dei nuovi organismi, altre volte infine scompaiono o sono distrutti dato l'esaurirsi del sodalizio che li aveva originati. Oggi troviamo frammenti degli archivi delle confraternite della Diocesi di Viterbo all'Archivio di Stato, all'Archivio storico comunale, negli archivi degli ospedali che dipendono dalla ASL Viterbo. E vi sono frammenti di quei documenti anche negli archivi delle chiese collegiate e delle parrocchie perché le parrocchie sono divenute nel tempo le eredi naturali di molte delle attività svolte dalle confraternite, soprattutto per quanto riguarda la vita devozionale e gli interventi di carattere assistenziale.

⁵⁶ ADV, Vescovi, Corrispondenza Grasselli.

Le chiese collegiate – in parte ridimensionate nelle loro funzioni già nella prima metà del secolo XIX, ridotte anche per l'azione delle leggi dello Stato dopo il 1870 (a Viterbo-città, nel 1880 ne sopravvivevano due: quella di S. Sisto e quella di S. Angelo in Spata)⁵⁷ e definitivamente scomparse a seguito delle norme introdotte dal Codice di diritto canonico del 1917 – come pure le chiese parrocchiali hanno conservato fino ad anni recenti i loro archivi nelle rispettive sedi sia perché gli archivi erano di loro proprietà sia perché non esisteva alcuna istituzione di livello diocesano che fosse nata per accoglierli e per conservarli adeguatamente. Nel secondo dopoguerra, se nelle zone di espansione urbana sono state create nuove parrocchie e si è dato vita alla formazione di nuovi archivi correnti – che è il seme per futuri archivi storici – in molte altre zone si è assistito a fenomeni di considerevole riduzione della popolazione e al ridursi contemporaneo di sacerdoti che fossero in grado di assicurare con continuità il servizio liturgico-sacramentale. In tutti questi casi si è venuto ponendo il problema – tra gli altri – della conservazione degli edifici e degli arredi per il culto e del patrimonio di documentazione che si era venuto accumulando nel tempo. A questi problemi ha voluto porre rimedio la concentrazione degli archivi delle parrocchie soppresse o scomparse e degli archivi storici – non più utilizzabili a fini pastorali – delle parrocchie ancora attive.

E' per questa via che negli archivi diocesani si è venuto a formare il settore degli archivi aggregati alle volte di considerevole dimensione: sono archivi che giuridicamente appartengono agli enti produttori (se questi sono ancora in vita) e che sono in deposito presso gli archivi diocesani che ora li ospitano.

Qualcosa di analogo è avvenuto anche per l'Archivio capitolare nel quale, accanto alle carte del Capitolo vero e proprio, vi sono le carte della parrocchia di S. Lorenzo e qualche carta di altre chiese che erano sotto il controllo amministrativo del Capitolo. Ma vi sono anche documenti che appartengono ad un altro archivio, per larga parte ancora non individuato con certezza nelle unità che lo compongono: si tratta dell'Archivio di quella che provvisoriamente chiamo Associazione del clero viterbese.

Tra XIII e XIV secolo sono molto numerosi gli esempi di organismi che avviano le procedure di formalizzazione del loro operare, attraverso la redazione di documenti (capitoli, costituzioni, regole, statuti e via dicendo) che hanno un valore immediato per la struttura stessa ma che si pongono sempre anche come nuova configurazione dei rapporti con l'esterno.

L'avvio delle raccolte dei diritti, privilegi e norme che regolavano la vita del clero è collocabile nel XII secolo, come testimonia la *Margarita iurium venerabilis cleri Viterbiensis*⁵⁸ che comprende atti che vanno dal 1264 al 1589 e che comincia ad essere redatta intorno al 1325; la "*Margarita Cornetana*",⁵⁹ il "*Catasto*" di S. Stefano di Viterbo (che è un testo che raccoglie lo stesso tipo di documenti della "*Margarita*" e che in origine era così chiamato)⁶⁰ nel primo quarto del XIV secolo; la "*Margarita hospitalis*" relativa all'ospedale di S. Sisto di Viterbo con documenti che partono dal 1375;⁶¹ il "*Registrum cleri cornetani ab anno 1319 ad 1525*";⁶² una "*Margarita*" della chiesa collegiata di S. Maria Nuova, sempre a Viterbo, di cui si ha notizia attraverso altri documenti della stessa chiesa.⁶³ Corrado Buzzi, che di questi testi è profondo conoscitore, mette in evidenza le caratteristiche

⁵⁷ ADV, *Stato della Diocesi di Viterbo dell'anno 1880*, ms. n.n.

⁵⁸ Corrado Buzzi (a cura di), *La "Margarita iurium cleri Viterbiensis"*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1993.

⁵⁹ *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, a cura di Paola Supino, Roma 1969

⁶⁰ Corrado Buzzi (a cura di), *Il "Catasto di S. Stefano di Viterbo"*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1988

⁶¹ Buzzi Corrado, op. cit., p. VII. I documenti contenuti vanno dal 1375 al 1545.

⁶² Ivi, p. VIII. Il ms. fu così intitolato da Giovanni Dasti che lo utilizzò: G. Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma 1878, p. 16.

⁶³ Ivi, p. VII.

comuni (oltre quelle citate sono note anche le “Margaritae” orvietane) che stanno nella nascita quasi coeva (tra fine XII e inizio XIV secolo), nell’accuratezza della trascrizione, l’imponenza dei volumi, la preziosità del contenuto, la loro valenza giuridica e la diligenza con cui erano state conservate. Sono documenti che dovevano valere (facevano fede perché redatti da un notaio) in occasione di contestazioni nate per iniziativa di terzi nei confronti dell’associazione del clero e dei suoi singoli componenti. Ma contenevano anche norme che finivano per regolare i rapporti interni all’associazione o universitas del clero. Si presentano quindi come documenti complessi che sono nello stesso tempo statuti e privilegi, catasti e inventari e per questo possono essere considerati nella famiglia degli statuti.

La nascita di un’associazione tra il clero secolare a Viterbo (da collocare probabilmente all’inizio del XIII secolo) è stato un evento importante per tutto il territorio della Provincia del Patrimonio e senza dubbio avrà rappresentato un punto di riferimento per il clero di tutta la diocesi e forse anche al di fuori di questi confini. Tanto più se si considera che tale associazione aveva finito per svolgere un ruolo importante nella difesa degli interessi del clero nei confronti delle richieste fiscali e contributive della Camera Apostolica e gestiva la riscossione dei tributi del clero di tutta la Diocesi.

Le indagini intorno all’associazione del clero viterbese (come, del resto, anche per le altre associazioni analoghe) hanno mosso appena i primi passi. La documentazione relativa, che è conservata nell’Archivio del Capitolo della cattedrale di S. Lorenzo a Viterbo, è confusa con quella del Capitolo stesso, della parrocchia di S. Lorenzo e con carte che riguardano invece i vescovi e la curia diocesana. Buzzi fornisce una serie di indicazioni che consentono di inquadrarla nei suoi aspetti fondamentali: è un’associazione che si presenta come autonoma, con una sua organizzazione e una giurisdizione indipendente pur se non è del tutto sicura la sua denominazione (come del resto avveniva anche a Corneto). La più antica testimonianza riferita all’associazione viterbese è del 1217, la più recente della seconda metà del XIX secolo quando il Buzzi ipotizza che sia incorsa nelle norme che riguardavano la liquidazione dell’asse ecclesiastico e che quindi sia stata sciolta.⁶⁴

Di queste associazioni aveva parlato Richard C. Trexler, nel convegno su “Vescovi e diocesi”: la ragione del suo interesse, nel quadro del tema più generale dei sinodi diocesani in Italia alla fine del medioevo,⁶⁵ era in relazione alla determinazione di quale fosse il pubblico che partecipava ai sinodi tardo-medievali, quali fossero i soggetti tenuti o che avevano il diritto di partecipare a tali riunioni. La sua ipotesi è che il clero presente ai sinodi italiani fosse lì prevalentemente a rappresentare altri ecclesiastici; quindi che vi fosse una notevole diffusione delle forme associative tra il clero e che ai sinodi fossero tenuti gli organismi rappresentativi, le singole associazioni e non il singolo ecclesiastico, beneficiario o con cura d’anime che fosse. Questo troverebbe conferma in due tipi di constatazioni: la prima che i sinodi certamente avevano il compito di intervenire nella materia fiscale, sia quella riguardante la diocesi stessa sia quella sempre più pesante originata dai governi centrali e che, per tali aspetti, era logico immaginare il clero procedere unito in difesa delle proprie esenzioni o per arginare gli altrui soprusi. La seconda era che la forma associativa si promuoveva per una migliore gestione del patrimonio beneficiale e finiva per costituire un polo di attrazione di nuovi lasciti e donazioni (cosa che non sarebbe potuta accadere con la stessa forza al singolo ecclesiastico) che irrobustivano ulteriormente la stessa associazione. D’altra parte, nota Trexler, la diffusione di associazioni tra laici, anche con compiti di rappresentanza verso l’esterno, può essere stato l’esempio seguito dal clero che avvertiva la

⁶⁴ C. Buzzi, *La “Margarita”*, cit. p. XVIII e XXXIX.

⁶⁵ Richard C. Trexler, *Diocesan synods in late medieval Italy*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, I, Roma 1990, p. 295-335.

necessità di organizzarsi nei confronti del proprio vescovo e più tardi nei confronti della Curia romana.⁶⁶

Prima di chiudere questa parte voglio fare un cenno ai numerosi e importanti archivi dei luoghi pii che sono presenti nell'Archivio diocesano (sotto questa dizione si comprendono gli ospedali, i monti frumentari e i monti di pietà, i conservatori e gli orfanotrofi, i conventi e i monasteri e soprattutto le confraternite): si tratta di diverse centinaia di buste e registri che provengono dalle decine di luoghi pii che erano attivi nella Diocesi di Viterbo fino alla metà del secolo XIX. Tra gli archivi di questi luoghi pii che ora sono aggregati all'Archivio diocesano spiccano quello della Confraternita del Gonfalone di Bagnaia e quello della Confraternita del Gonfalone di Viterbo che da soli contano oltre quattrocento buste e registri tutti in fase di ordinamento come ho detto in precedenza. Ma altri archivi, meno rilevanti dal punto di vista della consistenza, sono egualmente importanti per ricostruire tratti della storia dell'assistenza pubblica e della vita economica, della vita di pietà e dell'associazionismo a Viterbo tra età moderna ed età contemporanea. Ricordo qui gli archivi delle arti e delle corporazioni, gli archivi di conventi e di monasteri (soprattutto di monasteri femminili), gli archivi dell'Azione cattolica e di altre esperienze associative del mondo cattolico

c. La biblioteca capitolare

“Le più lontane origini della Biblioteca capitolare di Viterbo si confondono probabilmente con le origini stesse dell'Archivio capitolare, come il più delle volte è accaduto per istituti analoghi, sorti accanto a chiese cattedrali o collegiate, per i quali non vi dovette essere una distinzione originaria fra il fondo strettamente archivistico e quello più propriamente bibliografico”.⁶⁷ Sin dall'inizio delle sue funzioni nel 1192, la chiesa cattedrale di San Lorenzo raccolse atti che certificavano le donazioni, gli acquisti e le cessioni, i privilegi e lo stato dei beni; questo patrimonio di documentazione si venne sviluppando con l'acquisizione di documentazione relativa alle chiese, ospedali, conventi e monasteri che entrarono sotto la sua giurisdizione nei secoli successivi e, insieme con gli atti di archivio, si vennero a conservare manoscritti che erano utili ai canonici per la piena e corretta interpretazione dei documenti d'archivio e poi altri manoscritti che potevano servire per le attività che il Capitolo veniva svolgendo in Città, in primo luogo quello della formazione dei chierici.

Si venne a delineare così il primo fondo di quella che sarà più tardi e più chiaramente individuata come la Biblioteca del Capitolo che si venne incrementando con libri donati dai canonici, altri acquisiti da biblioteche incamerate, altri acquistati. In questa fase entra nel patrimonio della Biblioteca il noto *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, una enciclopedia storica ante litteram, resa più bella e preziosa dalle miniature che la caratterizzano: è una trascrizione probabilmente del secolo XIV in carattere gotico a 2 colonne di carte 287.⁶⁸

Delle vicende della Biblioteca capitolare qualcosa ho già detto quando riferivo i dati che sono contenuti nelle visite pastorali e che spesso trattavano, nella stessa relazione, sia dell'archivio che della biblioteca. Riprendo qui quelle indicazioni solo per ricordare che il primo catalogo della Biblioteca capitolare è stato quello del canonico Domenico Magri, come risulta anche dalla visita pastorale del cardinale Brancaccio del 1663, catalogo che, dopo di

⁶⁶ Ivi, p. 323.

⁶⁷ Camillo Scaccia Scarafoni, *Gli incunabili della Biblioteca capitolare di Viterbo*, in “Accademie e biblioteche d'Italia” XIV, 1940, n. 3, p. 182.

⁶⁸ Ivi, p. 183. Il manoscritto di Goffredo da Viterbo è stato edito nel 1559 a Basilea e una copia di tale cinquecentina è conservata nella Biblioteca degli Ardenti di Viterbo: *Pantheon, sive universitatis libris, qui Cronici appellantur, XX, omnes omnium seculorum et gentium, tam sacras quam prophanas Historias complectentes...*, Basileae, Ex Officina Iacobi Parci, 1559.

allora, è stato il faro che ha orientato gli studiosi tra quei codici e quei volumi.⁶⁹ Dopo di lui sul materiale dell'Archivio e della Biblioteca sono intervenuti altri ordinatori, rimasti anonimi (con un catalogo del XVIII secolo riguardante la biblioteca), poi il canonico Giacomo Bevilacqua, sul finire del secolo XIX (con un regesto della documentazione dell'Archivio),⁷⁰ Léon Dorez con un articolo su Latino Latini e un catalogo dei manoscritti della Biblioteca capitolare,⁷¹ Pietro Egidi con il regesto dei documenti anteriori al secolo XV.⁷²

Sempre lo Scaccia Scarafoni dice che, contemporaneamente alla pubblicazione della sua nota, il canonico Primo Gasparri stava compilando uno schedario alfabetico e un inventario topografico della Biblioteca capitolare, opera iniziata probabilmente dal canonico Francesco Pietrini.⁷³ Dopo questi lavori, e probabilmente a partire dai loro testi, un dattiloscritto forse curato da don Pietro Innocenti, è stato redatto dopo gli anni Sessanta del secolo appena passato ed è, a tutt'oggi, l'ultimo e più consultato catalogo dei codici e dei manoscritti della Biblioteca capitolare e dell'Archivio del capitolo.

Sulla Biblioteca capitolare o meglio sul Fondo Latini risulta discussa una tesi di laurea di Carla Amici all'Università di Roma La Sapienza nell'anno accademico 1972-1973⁷⁴ mentre sul *Pantheon* è stata discussa una tesi di laurea nella Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Ateneo della Tuscia da Michela Torquati nell'anno accademico 1996-1997,⁷⁵ tesi che presenta nel dettaglio l'opera, che offre dati sulla storia di questo manoscritto, che analizza accuratamente le miniature che lo rendono prezioso.

Nei cataloghi delle biblioteche italiane pubblicati nel secolo scorso, le schede che presentano la Biblioteca capitolare danno questi dati: fondata nel secolo XVI, comprende 258 manoscritti, 5200 tra volumi ed opuscoli (e tra questi 27 incunaboli, molte cinquecentine, tutto il resto edizioni del XVII, XVIII e XIX secolo e stampati musicali); risulta che la Biblioteca partecipa al censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo a partire dal 1985 e che è dotata di un catalogo per autore, uno topografico e un catalogo a soggetto.⁷⁶

⁶⁹ Del Magri scrisse il Signorelli in pagine diverse della sua opera maggiore, tracciandone una biografia essenziale e citando le opere a stampa: cfr. alla voce in Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, cit., voll. II e III.

⁷⁰ Camillo Scaccia Scarafoni, *Gli incunabuli*, cit., p. 184.

⁷¹ Léon Dorez, *Latino Latini et la Bibliothèque Capitulaire de Viterbe*, in "Revue des Bibliothèques", n. 8 e 9

⁷² Pietro Egidi, *L'archivio della Cattedrale di Viterbo*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", n. 27, 1906, p. 7-382; n. 29, 1907, p. 83-103; ricordo infine che, nella *Miscellanea di studi viterbesi* (Agnesotti 1962, p. 315-341), D. Mantovani ha pubblicato un articolo su *Goffredo da Viterbo e il Pantheon della Biblioteca Capitolare*.

⁷³ Camillo Scaccia Scarafoni, *Gli incunabuli*, cit., p. 183-184.

⁷⁴ Carla Amici, *Il Fondo Latini della biblioteca capitolare di Viterbo*, Tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1972-1973 nella Facoltà di magistero dell'Università degli studi di Roma (conservata nella Biblioteca degli Ardentini di Viterbo).

⁷⁵ Michela Torquati, *Il Pantheon di Goffredo nel Ms. I della Biblioteca capitolare di Viterbo*, tesi di laurea discussa nella Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia (conservata nella Biblioteca della Facoltà di conservazione dei beni culturali).

⁷⁶ *Annuario delle biblioteche italiane. Parte V (Tori-Z)*, Roma 1981, p. 320; Ufficio centrale per i beni librari le istituzioni culturali e l'editoria, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Lazio*, Roma, Editrice bibliografica, 1992, vol. III, p. 680-681.

d. Le biblioteche del Seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania

La denominazione di Seminario interdiocesano di Viterbo è creazione relativamente recente: la troviamo usata la prima volta all'inizio del Novecento⁷⁷ in un opuscolo che probabilmente riflette un uso sempre più consolidato. Per trovare il documento ufficiale di costituzione del Seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania forse dobbiamo giungere al 16 luglio 1929 quando mons. Emidio Trenta, vescovo di Viterbo e Tuscania dal 1914, decreta l'unione dei seminari esistenti nella diocesi di Viterbo e Tuscania e gli attribuisce la città di Viterbo come sede del nuovo istituto;⁷⁸ nel 1937 al nuovo Seminario interdiocesano sarà data come nuova sede il fabbricato presso il ponte del Duomo.⁷⁹

In precedenza le due istituzioni avevano avuto vicende diverse: più ricche e più conosciute quelle relative al Seminario di Viterbo grazie anche agli studi che sull'argomento sono stati condotti nel secolo scorso;⁸⁰ più breve la storia di quello di Tuscania del quale si è scritto poco, almeno sinora: si conoscono le *Regole* del Seminario che sono state stampate nel 1818,⁸¹ pochi anni dopo la creazione del seminario che era avvenuta nel 1816 ad opera del vescovo cardinale Antonio Gabriele Severoli.⁸²

Sul patrimonio di libri del Seminario di Tuscania è stata realizzata una tesi di laurea da Maria Ilia Boninsegna nell'anno accademico 1997-1998, tesi discussa presso la Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia⁸³ che ha riguardato le edizioni del Cinquecento conservate in quella biblioteca. Nella tesi vi sono cenni di storia del Seminario e della sua biblioteca che si dice essere stata creata a partire dalla biblioteca del convento degli Agostiniani, soppresso durante il periodo napoleonico, e con donazioni di privati, in primo luogo quella effettuata dallo stesso cardinale Severoli nel 1822 e poi quella dei libri acquistati dai padri Gesuiti che insegnarono in quel Seminario sino al 1849.⁸⁴

Sono più facili da raccontare le vicende recenti di queste biblioteche. Non potendo ospitarle in una sede congrua, l'allora Rettore del Seminario interdiocesano mons. Salvatore Del Ciuco chiese nel 1968 l'intervento del dott. Attilio Carosi per trovare un locale idoneo dove poterle depositare. Era Presidente dell'Amministrazione provinciale in quegli anni Ferdinando Micara e con la sua collaborazione e grazie all'intervento del dott. Carosi il problema fu risolto: i libri furono trasferiti in locali al Piano terreno del Palazzo della Provincia nella forma del deposito provvisorio che doveva durare pochi anni. In effetti quelle

⁷⁷ Almeno a far fede all'opera di G. Pierotti, *Agli alunni del Seminario interdiocesano di Viterbo alla fine del primo anno della sua costituzione*, Viterbo 1908. Il Pierotti era un canonico e il rettore del Seminario interdiocesano.

⁷⁸ Il decreto è pubblicato nel "Bollettino diocesano", 1929, p. 76.

⁷⁹ Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, cit., vol. III, Parte II, p. 540; Bruno Barbini, Attilio Carosi, *Viterbo e la Tuscia dall'istituzione della provincia al decentramento regionale (1927-1970)*, Viterbo 1988, p. 46: qui si legge che l'edificio fu il risultato di trasformazioni e di nuove costruzioni rese possibili da deliberazioni del Comune di "declassare il Largo S. Lucia (di fronte alla chiesa omonima, che verrà trasformata ed inglobata nel Seminario) nel 1935.

⁸⁰ Giuseppe Pierotti, *Cenni storici del Seminario Vescovile di Viterbo dal 1637 al 1900*, Viterbo 1906; *3° Centenario della fondazione del Seminario di Viterbo 1637-1937*, Viterbo 1937. E' opera promossa dal Seminario interdiocesano di Viterbo.

⁸¹ *Regole pel venerabil seminario vescovile di Toscanella 1818*, Viterbo 1818.

⁸² Giuseppe Giontella, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Tuscania*, in "Rivista Storica del Lazio" 1997, n. 7, p. 70-71.

⁸³ Maria Ilia Boninsegna, *Catalogo delle cinquecentine del seminario di Tuscania*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia nell'anno accademico 1997-1998.

⁸⁴ Maria Ilia Boninsegna, *Catalogo*, cit., p. III-IV.

biblioteche sono rimaste nei locali della Provincia per 45 anni e durante questo periodo, a cura sempre del dott. Carosi, fu redatto un inventario di tutti i volumi che componevano il patrimonio di documentazione e i libri furono sistemati in idonee scaffalature e armadi metallici.

Il ritorno di quei libri, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione provinciale e del suo Presidente Giulio Marini, al decisivo intervento del Consorzio per la gestione delle biblioteche, del suo Presidente Romualdo Luzi e dei componenti il Consiglio direttivo, è avvenuto durante il passato inverno. La Diocesi di Viterbo e il Centro diocesano di documentazione vogliono nuovamente esprimere alle persone citate e alle istituzioni che esse rappresentano i più sentiti ringraziamenti per avere preservato per tutti questi anni la preziosa documentazione e per aver agevolato il trasferimento e la collocazione dei libri in questa sede, con il prestito delle scaffalature metalliche che sono collocate sulla parte di fondo della maestosa sala che ci ospita.

Le prospettive di lavoro

I cultori della materia avranno trovato molte cose da precisare e moltissime da aggiungere alla mia ricostruzione. In effetti l'obiettivo di queste pagine non era quello di completare la storia di questi monumenti bibliografici ed archivistici ma di presentarveli sommariamente e di indicarvi che cosa si propone di fare la Diocesi di Viterbo, con l'aiuto e la collaborazione delle istituzioni nazionali e regionali che sovrintendono a questo settore, a partire da Ministero per i beni e le attività culturali e le Direzioni generali competenti, per proseguire con gli Uffici regionali e provinciali di quel Ministero, con gli Assessorati e gli Uffici competenti della Regione Lazio, per finire con le Istituzioni amministrative presenti a livello locale – la Provincia e il Comune di Viterbo – con le istituzioni culturali e formative che sono nel territorio, in primo luogo l'Università degli studi della Tuscia, e poi le scuole e tutte le associazioni e i centri attivi nel campo della promozione della cultura.

E' percezione largamente condivisa che qualsiasi operazione di promozione della cultura e di valorizzazione del patrimonio di documentazione che abbiamo ereditato dal passato non possa pensare di avere successo se non in un contesto di reale e fattiva collaborazione tra tutti gli addetti i lavori.

Lo richiede in primo luogo la legge del procedere scientifico. La natura stessa della documentazione che qui è raccolta e il lavoro di catalogazione, di inventariazione, di valorizzazione che si intende condurre, comporta l'incontro di competenze scientifiche diverse che solo la collaborazione tra Università, Istituti di istruzione pubblica e privata, Associazioni culturali può mettere insieme.

Lo richiede subito dopo la legge del mercato. E' sotto gli occhi di tutti come anche le più importanti e consolidate istituzioni culturali vivano un momento di nuova organizzazione che si muove all'insegna della razionalizzazione e della ottimizzazione delle risorse. A maggior ragione questo vale per una istituzione come la nostra che comincia a muovere i primi passi e che ha tanta, tanta strada ancora da fare. Tutto ciò significa che non sarà possibile contare su tutte le risorse finanziarie che la valorizzazione di questo patrimonio culturale richiederebbe. E allora è giocoforza mettersi insieme per ridurre i costi e ottimizzare le risorse. Ecco allora la preziosa sempre, oggi insostituibile collaborazione con l'Università che può consentire, attraverso le convenzioni per i tirocini didattici e le tesi di laurea, di procedere sulla strada della catalogazione dei fondi librari e l'inventariazione dei fondi archivistici. Ecco le intese con le Istituzioni dello Stato, della Regione e degli Enti locali per la migliore utilizzazione di quei fondi che quelle istituzioni mettono a disposizione. Ecco gli scambi e le collaborazioni con le altre istituzioni culturali in maniera tale che i progetti di

ricerca siano concordati e realizzati insieme con la migliore utilizzazione delle risorse umane, delle intelligenze e delle competenze che ciascuna ha a disposizione.

E' con queste regole di condotta, con questa visione del lavorare insieme per valorizzare i beni culturali e per fare cultura che il Centro diocesano di documentazione si accinge a cominciare o meglio a proseguire il suo cammino.

Il nostro cammino, nei prossimi mesi ed anni, si può riassumere nel perseguimento dei seguenti obiettivi:

- il primo obiettivo è salvare e conservare degnamente questo patrimonio di documentazione: questo significherà valutare lo stato di conservazione del materiale e intervenire con operazioni di restauro lì dove si riverrà necessario alla fruizione futura dei documenti;
- il secondo obiettivo è procedere al completamento dei cataloghi delle biblioteche e agli inventari degli archivi e renderli quanto prima di dominio pubblico, sia nella forma cartacea tradizionale sia attraverso la comunicazione per via telematica: funzionerà al più presto, mi auguro entro la fine del mese, un sito proprio del Centro diocesano di documentazione nel quale inserire i cataloghi e gli inventari mano a mano che daranno realizzati;
- il terzo è quello di aprire al pubblico degli studiosi, degli studenti e dei cittadini questo fondamentale patrimonio di documentazione: dal mese di giugno il Centro diocesano di documentazione sarà regolarmente aperto tre mattine la settimana e mi auguro che questo calendario di apertura possa ampliarsi fino a coprire l'intera settimana al più presso possibile;
- il quarto obiettivo, ed è quello più difficile da realizzare, è ricondurre questo giacimento culturale in una posizione eminente nella vita religiosa e nella vita culturale della città, della Diocesi e dell'intero territorio viterbese; difficile perché si tratta di incardinare il passato e la documentazione che lo testimonia nella meditazione sul presente e nella progettazione del futuro. Il proposito sarebbe assurdo se dalla riflessione sul passato si volesse cogliere qualche lezione per il presente e il futuro: tutto il secolo che si è appena concluso e gli anni che stiamo vivendo sono la prova più chiara di quanto sia inutile studiare il passato se dalla storia si vogliono cogliere indicazioni per preparare un futuro che sia più a misura d'uomo. L'uomo non è capace di imparare quasi nulla dalla sua storia e dall'esperienza di quelli che lo hanno preceduto, soprattutto in un mondo nel quale i cambiamenti sono così rapidi che la sera di un giorno sembra essere ogni volta il preludio di un anno che viene ed ogni mattino si presenta come una stagione interamente nuova da studiare. Il proposito è forse meno temerario se l'interrogazione dei documenti del passato può condurre a capire meglio i meccanismi che regolano l'agire dell'uomo e il suo rapporto con gli altri, con le istituzioni, con le cose, con il lavoro, con le idee, con la fede. Capire di più l'uomo nel tentativo di renderlo più umano: perdonatemi la frase banale ma credo che renda bene il senso del lavoro che ci accingiamo a fare e che credo sia di una importanza vitale per la crescita degli uomini di fede dentro la Chiesa, degli uomini di cultura nella vita della società.

Ora sono giunto veramente alla fine e mi rimane solamente da ringraziare alcune persone.

In primo luogo voglio ringraziare mons. Lorenzo Chiarinelli per avermi concesso la sua fiducia e per aver creduto che, attraverso la mia persona e il mio lavoro, si potesse realizzare una fruttuosa sintesi tra il mondo accademico e il mondo della cultura ecclesiastica, tra l'ansia di conservazione e di appartenenza dei beni prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche e la fruizione culturale di questi beni a vantaggio di tutta la collettività. A lui va il mio

impegno a lavorare senza dimenticare mai che questi beni culturali che quotidianamente trattiamo sono in primo luogo ordinati all'animazione del popolo cristiano, all'educazione alla fede e alla crescita del senso di appartenenza dei fedeli alla propria comunità, come asseriscono i documenti della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa.

In secondo luogo voglio ringraziare le persone con le quali abitualmente collaboro all'interno del Centro diocesano di documentazione: da don Ugo Falesiedi a don Giusto Neri, da don Francesco Zarletti a don Salvatore Del Ciuco per arrivare infine a Franco Turchetti che nel passato dell'Archivio diocesano, oggi del Centro diocesano di documentazione è l'anima e il braccio operativo. Negli anni passati, a lungo, ho collaborato con don Emilio Marinelli che è stato il responsabile dell'Archivio diocesano e degli archivi dell'intera diocesi: anche a lui va il mio ringraziamento.

In terzo luogo voglio ringraziare quei miei collaboratori che tento di convincere dell'importanza e della bellezza del lavoro al quale si sono accinti: sono i miei studenti, i miei laureandi, i miei laureati. Senza la loro attiva partecipazione a quest'impresa poco di quello che oggi vedete sarebbe stato possibile.

E finisco con un ringraziamento che va lontano, oltre i muri di questo Palazzo, oltre questa Piazza, oltre questa Città.

Don Galliano Monceli, don Pietro Innocenti, don Lidano Pasquali, don Lino Barzi, padre Vincenzo Monachino per citare solo alcuni che ho conosciuto e che ho stimato. Sono stati responsabili di archivi e di biblioteche, sono stati studiosi di carte d'archivio. Erano preti, erano soprattutto preti e lo erano anche quando sono stati messi a fare gli archivisti o i conservatori di documentazione che talvolta hanno avuto modo di leggere, di capire, di studiare. Erano preti che sentivano di realizzare la loro missione di primi testimoni dell'amore di Dio anche in mezzo alle carte e ai libri. E hanno impedito con la loro sorveglianza e con il loro lavoro che andassero disperse, le hanno conservate con cura perché giungessero fino a noi, hanno contribuito a farle conoscere. Io credo che l'abbiano fatto perché avevano capito che dentro quelle carte c'era la vita degli uomini e credo che ce le abbiano consegnate perché anche noi possiamo fare la stessa meravigliosa scoperta.

Per questo ora e sempre li ringrazio.